

rali italiani, od almeno non li abbiamo visti quanto e quando occorreva prudenti, riteniamo doveroso tenerli lontani da ogni tentazione.

Se si metteranno truppe sull'altipiano fra poco saremo di nuovo alle prese prima colle bande, poi saremo implicati nelle gelosie tra i capi del territorio vicino, e piglieremo ancora a proteggere il meno fido, o il meno forte, o il meno gradito, e ci attiremo nuovamente addosso la guerra: e questa volta bisognerà farla a fondo, giacchè un paese può sopportare con rassegnazione una sconfitta ma non due.

L'altipiano pertanto non si dovrebbe mantenere occupato, se non in quanto sia possibile farlo con un governo civile. Ma se ciò non fosse possibile, e lo crediamo veramente difficilissimo, sarà più che mai prudente ed utile restringere l'occupazione a Massaua. Nè sarà poi gran male. Vediamo l'Inghilterra e la Francia, l'una con Zeila l'altra con Gibuti, quanta influenza abbiano in questi ultimi tempi saputo esercitare a vantaggio dei loro interessi. Si dirà che quei due paesi sanno fare e bene la loro politica coloniale mentre noi . . . . . Ebbene; questo è un motivo di più per non allontanarci dalla costa e per non spingerci all'interno, dove i pericoli di insuccesso sono ancora maggiori.

Ed è questo il nostro voto.

## LA FINANZA IN PARLAMENTO

La discussione sulla colonia Eritrea ha dato occasione all'on. Luzzatti di trattare con una certa ampiezza della questione finanziaria, e non si può negare che nel discorso pronunciato dall'on. Ministro del Tesoro spicca siffattamente la fede e la convinzione, che le sue dichiarazioni, le sue osservazioni, le critiche che oppone ai suoi avversari assumono perciò stesso una notevole importanza.

In sostanza egli conferma di aver presentato un bilancio che per il prossimo esercizio darà, come per il corrente, il pareggio; e dimostra che le sue previsioni, sebbene prudenti, danno risultati migliori a quelli che i suoi oppositori come gli on. Colombo, Wollemborg e Carmine hanno fatto apparire alla Camera. E non vi è dubbio, a nostro modo di vedere, che l'on. Luzzatti abbia motivo giusto per compiacersi delle risultanze al bilancio da lui presentato. E perchè è cessato per alcuni cespiti il movimento retrogrado del gettito e in altri è sopravvenuto qualche aumento, e perchè i lavori pubblici hanno spinto le economie fino a sospendere o quasi ogni nuovo lavoro, la differenza tra le entrate e le uscite che non era che di una trentina di milioni, ha potuto per questi fatti quasi pareggiarsi; alcuni espedienti abilmente escogitati dal Ministro del Tesoro, hanno colmata la differenza, e costituito quindi il pareggio. Rimane il punto solo incerto della entrata dei dazi sul grano; ma questa entrata non può essere prevista con qualche approssimazione da nessuno, giacchè essa sarà maggiore o minore secondo il raccolto che può essere scarsissimo od abbondantissimo e nel primo caso dare al bilancio più degli anni scorsi, nel secondo essere al disotto anche delle medie decennali o dodecennali o sessenali invocate dal Ministro.

Tuttavia, ci sia consentito notare che pur non impugnando le cifre e le previsioni dell'on. Luzzatti, crediamo che il punto controverso non sia quello intorno al quale egli si è affaticato. Abbiamo già avuto occasione di rilevarlo a proposito di un articolo comparso nella *Nuova Antologia* ed attribuito all'on. Saracco, che la vera questione finanziaria in Italia non sta nell'apprezzamento dei capitoli del bilancio, ma nella *tendenza* delle entrate e delle spese del bilancio. Certo che esaminando i singoli capitoli delle entrate e delle spese, su alcuni di essi possono sorgere divergenze di opinione, o perchè la entrata si ritiene da alcuni irraggiungibile, o perchè non si crede bastante per certe spese la somma iscritta, o perchè si trovano omissioni o dimenticanze; — ma, tutto considerato le divergenze su questi elementi non possono essere tali da modificare radicalmente la complessiva struttura del bilancio nelle sue principali partizioni. Le entrate e le spese effettive si e no si pareggiano; e col movimento di capitali bisogna provvedere alle costruzioni di strade ferrate ed all'ammortamento dei debiti per quella parte a cui non supplisce la eccedenza delle entrate effettive.

Lesinando molto sulle spese, sperando in buoni risultati per le entrate si può aumentare l'*avanzo* del bilancio effettivo e quindi diminuire l'onere che si richiede al credito; ma tutta la differenza prevedibile si riduce ad una o due decine di milioni che sono troppo poca cosa per una cifra di 1500 milioni a cui ascende il bilancio della entrata e della spesa.

Il fermarsi pertanto su questo punto sarebbe un disconoscere la importanza stessa della questione finanziaria ed un creare una piccola querela per coprire quella più grossa ed importante che effettivamente divide gli uomini che hanno più voce nelle questioni finanziarie.

E, a nostro modo di vedere, la questione sulla quale volentieri sorvolano ma che effettivamente divide gli uomini parlamentari che volentieri discutono di finanza, e ne hanno la competenza, è una *questione di tendenza*.

Il bilancio così come è oggi costituito potrà dare un milione più, un milione meno il pareggio; ma anche se il pareggio fosse raggiunto e consolidato è opportuno e conveniente mantenere a tanta altezza alcune spese e specialmente le spese militari?

Lo stesso on. Luzzatti — osserva l'on. Colombo — non ha altra volta convenuto che fosse utile diminuire la spesa per l'esercito? E non è da molti ritenuto che anche mantenuta come è attualmente la spesa essa appaia coll'attuale ordinamento delle maggiori imperiose esigenze? — E come si può procedere ad una riforma tributaria, dicono altri, se si mantiene il bilancio in tali condizioni che non può disporre di qualche decina di milioni per tentare e condurre a termine quegli esperimenti che valgano ad affrancare la nazione dalla schiavitù del fiscalismo?

Questo, se non erriamo, è il punto sottinteso che veramente costituisce la questione finanziaria ed è questo il punto sul quale con molta abilità, non lo neghiamo, ma con poca utilità per la chiarezza delle cose, sorvolarono gli oratori parlamentari tanto quando si discusse il progetto militare dell'on. Pelloux, quanto quando si discussero le interpellanze sull'Africa.

E si comprende perfettamente come ciò sia avvenuto; una economia di 100 milioni sulle spese militari incontrerebbe delle enormi difficoltà nei